

Il merlo: *tra leggenda e realtà.*



merlo albino, femmina, in cova

Il merlo (*Turdus merula*) è un uccello dell'ordine dei passeriformi e della famiglia dei turdidi. Il maschio di dimensioni medio - piccole, lungo circa 25 cm é inconfondibile per il piumaggio, in genere completamente nero, lucente, uniforme, morbido e folto, per l'orlo palpebrale e becco giallo-arancio vivo, quest'ultimo robusto, per zampe brune e squamose, la femmina invece, per il colore bruno scuro uniforme, con striature più scure, visibili sulle parti inferiori, la gola è più chiara e striata (particolare fondamentale in allevamento per poterla distinguere dal maschio, senza doverla sessare in ambulatorio, prima dell'arrivo della primavera, nelle nuove mutazioni con fattori non legati al sesso od il bianco), per il becco bruno con poco giallo. I giovani, simili fenotipicamente tanto che solo l'occhio di un esperto può cogliere la leggera differenza e intuirne in anticipo il sesso, si presentano più chiari e più fulvi della femmina, colore che diviene gradatamente sempre più scuro con il passare dei mesi fino a distinguerne il dimorfismo sessuale, con striature delle parti inferiori più evidenti e con una leggera macchiatura della piuma.



Femmina argento
(vedi striature sulla gola)

Dopo il passero, il merlo è il passeriforme più diffuso in tutto il territorio europeo ad eccezione della Scandinavia settentrionale. È presente nell’Africa nord-occidentale, nelle Canarie, nelle Azzorre e in buona parte dell’Asia Minore sud-orientale, è stato inoltre introdotto tra il 1850 e il 1860 in Australia e in Nuova Zelanda. Durante gli inverni si trasferisce dai paesi più settentrionali, freddi, in quelli più caldi, mentre nelle zone temperate come l’Italia è presente tutto l’anno e qui da noi lo possiamo considerare un migratore parziale, residente, nidificante e svernante. E’ un volatile che si adatta all’ambiente in cui vive. Se sceglie di seguire gli insediamenti dell’uomo,



**Pullus ancestrale giovane
(maschio o femmina?)**

stabilisce con questi un rapporto cordiale, viceversa, se sceglie di vivere tra rovi e fitte boscaglie, allora il rapporto con l’uomo-cacciatore, dal quale si deve difendere, diventa più riservato, distaccato e diffidente. Non è una specie gregaria, ognuno ha il suo territorio che condivide con la partner, altrettanto territoriale e il canto ha una duplice funzione: marcare il territorio e attirare la femmina per la riproduzione. Mostra una grande vivacità, possiede un volo basso e breve, a volte diritto a volte sfrecciante a zig-zag; sul terreno si muove saltellando rapidamente, quando si posa tiene la coda aperta ed eretta, le ali quasi cascanti e, se eccitato, muove frequentemente le ali. Essendo un passeriforme

molto diffuso è prevedibile immaginare che abbia diverse sottospecie distribuite nei vari continenti, e così

é. Ricordiamone alcune: l’azorensis (una razza piccola, che nidifica nelle Azzorre, il maschio è più scuro e lucido del nostro merula), Habitat (approssimativo) l’aterrimus (più opaco e più piccolo del merula, lo troviamo nella penisola balcanica, Crimea, Ucraina, Asia Minore, Iran settentrionale), il massimo (sottospecie che vive nelle montagne, localizzata nell’Afghanistan orientale, nel Tibet meridionale, nell’Himalaya), il mandarinus (vive in Cina, parzialmente migratore, il maschio è nero fuliginoso come la femmina, più chiara però sul ventre, di struttura più robusta del merula),

il cabreræ, prende il nome dal suo scopritore zoologo Cabrera (assomiglia all’azorensis e popola le isole Canarie) e ancora altre distribuite in Asia e Africa. Il suo habitat naturale è il bosco, con preferenza per le latifoglie con fitto sottobosco. Tuttavia l’intervento dell’uomo sulla natura ha determinato in pochi anni un avvicinamento e



un adattamento nelle aree urbane. Lo vediamo saltellare tranquillamente per i parchi cittadini, lungo i viali alberati, nei giardini”privati”, nidificare tra le siepi, cespugli, piante rampicanti vicino a case o nei vigneti ed i più fortunati avranno visto la femmina covare nel vaso dei fiori sul proprio terrazzo, nella grossa pianta di rosmarino o sui rami del melograno, un pericolo però per i piccoli pullus ancora incapaci di volare, facili prede per gatti e cani o vittime del traffico. Questa socializzazione da parte del merlo con l’ambiente umano era già una realtà ben trenta anni fa nel nord - Europa. In quegli anni ho avuto modo di visitare città come Copenaghen, Oslo e il numero di

merli presenti era molto consistente; camminando sembrava che passeggiassero al tuo fianco sul marciapiede, lungo le vie, in prossimità di piazzuole alberate, per la docilità e socievolezza dimostrata. Purtroppo sappiamo che questi uccelli sono soggetti a temporanei decrementi demografici in seguito a patologie aviarie, come verificatesi tra il 2000 e il 2001. È un uccello onnivoro, si nutre di una vasta gamma di insetti: coleotteri, lepidotteri, ragni, millepiedi, larve, piccoli molluschi, vermi di terra che estrae dal terreno (nel vederlo saltellare e fermarsi improvvisamente, razzolare, cercando, dà l'impressione che abbia incorporato un rilevatore di vermi, per quanto efficace e precisa sia la ricerca, invece oltre alla vista utilizza anche l'udito). Si ciba poi di semi e bacche selvatiche, è dannoso per le coltivazioni di alberi da frutta, è amante, infatti, di mele, pere, fichi, ciliegie, uva ... La stagione riproduttiva del merula nel nostro paese inizia verso la fine di febbraio e si protrae fino ad agosto. Sono noti anche casi di nidificazione autunnali, soprattutto in ambiente urbano. Nidifica come accennato prima un po' dovunque, tra le



Femmina di merula con un'imbeccata di vermi

siepi, cespugli, alberi, vigneti, cavità di tronchi, sui cornicioni o sulle sporgenze delle case. Non è sempre solo la femmina a costruire il nido, talvolta anche il maschio la aiuta a portare il materiale formato da rametti, erbe secche, fogliame vario cementato con il fango. Depone dalle tre alle cinque uova con colore di base bluastrò, macchiate di bruno-rossiccio e grigio e vengono covate dalla femmina per 13-14 giorni e dopo due settimane circa i piccoli sono pronti a lasciare il nido, sotto l'occhio attento dei genitori, accuditi per altre due settimane, tempo necessario per poter essere indipendenti.

Allevo i turdidi da una ventina d'anni dopo esser stato considerato incapace di giudicare questi uccelli da un espositore. Ero alle "prime armi" come giudice, in una mostra federale. Avevo giudicato con la massima attenzione e scrupolosità uno stamm di tordo bottaccio, penalizzandoli doverosamente soprattutto nel piumaggio e nel portamento, troppo selvatici. Presi dell'incompetente perché non erano entrati in classifica: tu non li allevi, non puoi sapere.... Il successivo anno in un'altra manifestazione me li ritrovai ancora da giudicare (naturalmente non sapevo che fossero di quell'allevatore, in quel momento), usai la "manica larga", giudicandoli in modo errato, portandoli in premiazione con la soddisfazione del proprietario, "allevatore". Rimasi disgustato per la mia incapacità di giudizio vedendo il giorno dopo questi soggetti molti



Femmina di merlo argento (pastello s.f.)

spiumati, con remiganti spezzate, coda monca e manifestare tutta la loro selvaticità. Da qui partì la decisione di "istruirmi" allevando dei turdidi sia ancestrali che in alcune delle loro mutazioni con il

poco posto a mia disposizione. I risultati giunsero subito nelle varie manifestazioni a carattere federale. Non avevo mai partecipato ai campionati regionali e a manifestazioni internazionali, a campionati italiani o mondiali fino al 2009 con Piacenza: il mio primo mondiale, ottenendo un secondo titolo mondiale (oltre al campionato messicano) con il merula mutazione argento. Una doppia e grandissima soddisfazione, come si può ben immaginare. Lo spazio è fondamentale per una buona riproduzione in cattività. Poter disporre di voliere di ampie dimensioni, ricreando il più possibile l'habitat naturale con, all'interno alberelli, cespugli per la nidificazione spontanea, acqua fresca e continua, sarebbero l'ideale, purtroppo non sempre è possibile.



**Femmina ancestrale con imbeccata
(pullus satinè e argento)**

sarebbero l'ideale, purtroppo non sempre è possibile. I miei turdidi sono ospitati in voliere contenute assemblate con pannelli modulari in rete metallica elettrosaldata, fornitemi dal mio amico Natalino B. All'interno ho disposto una pianta di sambuco e dei rami d'albero fissati sulla rete con due nidi in vimini addobbati a "festa". Nonostante lo spazio sia ristretto, ho avuto raramente delle mortalità dovuta all'aggressività del maschio, poiché le coppie nuove vengono formate a settembre, il

maschio non è ancora adulto, in muta, non manifesta l'indole territoriale, poi col passare del tempo convive

tranquillamente fino a riprodursi, mentre le coppie anziane vivono con tutta tranquillità ed essendo per lo più monogame rimangono per lungo tempo affiatate. IL problema maggiore, in spazi piccoli, rimane sempre lo svezzamento dei pullus. Spesso il maschio in quel periodo diventa focoso procurando la mortalità dei piccoli nati. Sistemáticamente, da anni, dopo la deposizione del secondo uovo tolgo il maschio dalla voliera lasciando alla sola femmina il compito di covare e alimentare i giovani pullus, il tempo necessario (circa sette giorni) di vederli crescere per poi immetterli in una



Mashio albino

gabbia infermiera con temperatura costante continuando lo svezzamento a stecco, utilizzando un pastone specifico o semplicemente un pellettato per pulcini ammollato, con aggiunta di tarme e vermicelli, coinvolgendo per motivi di lavoro, anche i familiari.



Maschio bruno

L'alimentazione di base dei miei turdidi è costituita da mangime pellettato, da pastone specifico per questi soggetti "tutta frutta & insetti" in quantità controllata come pure le prede vive tipo tarme o larve e frutta di stagione.

Nel periodo riproduttivo è fondamentale fornire loro prede vive. Per comodità e costo, utilizzo larve di mosca carnaria somministrate dopo un trattamento di purificazione; validissime: tenere e piccole vengono facilmente inghiottite e digerite dai piccoli nati. Aggiungo poi

tarme della farina ed essendo il merlo, un uccello razzolatore, amante dei lombrichi, in un apposito contenitore spazioso, anche dell'humus con dei vermicelli piccoli, proprio da imbecco, colto su un lombricaio creato appositamente per questo evento. Tra le mutazioni esistenti in questi turdidi, quella bianca a occhio rosso (albina) è senz'altro la più ricercata e appariscente da vedersi, opposta al nero d'origine, pregio e orgoglio per gli allevatori; è però anche la più difficile da ottenere in cattività, i piccoli albi sono i primi a essere soppressi dai genitori, sono meno robusti, spesso con problemi di vista e udito. E' un fattore autosomico recessivo, per manifestarsi deve comparire nei due cromosomi



Maschio argento

omologhi, quindi portato sia dal maschio sia dalla femmina. Il Maschio argento invece è un fattore legato al sesso, per manifestarsi in forma omozigote, deve essere presente: nel maschio, su entrambi i cromosomi sessuali XX; nella femmina, nel solo cromosoma X (il cromosoma Y, per quanto concerne detto fattore, è da considerarsi vuoto). Con questa mutazione già nel nido si può distinguere il sesso dei piccoli. L'argento, a mio avviso, è ancora una mutazione non ben definita: alcuni la chiamano agata, altri pastello s.f. o d.f. Se così fosse dovrebbe essere però una



Maschio opale

mutazione legata al sesso in entrambi i casi; ciò non è, non si manifesta in questo modo. Io stesso ottengo dei maschi argento, da Argento X Femmina ancestrale (provenienza estera dal bagaglio genetico sconosciuto). Molti ritengono sia un fattore recessivo: purtroppo non lo posso dimostrare poiché non ho soggetti puramente antichi. Potrebbe però trattarsi anche di un fattore dominante perché nel mio allevamento nascono soggetti, sia maschi sia

femmine, da coppie composte di un solo genitore mutato.

Vorrei sottolineare che i soggetti visti in vari allevamenti o da commercianti sono completamente diversi tra loro, non sembra trattarsi della stessa mutazione quindi potrebbero essere generati non dalla stessa combinazione genetica. Questa mutazione si può presentare sia in s.f. sia in A.F. con una gamma di gradazione di grigio molto ampia: da appena accennato all'estrema diluizione.

La femmina si presenta con più disegno come ben evidenziato nelle due foto (esperienza personale).

L'opale è una delle ultime mutazioni, meno appariscente dell'argento ma pur sempre un pezzo raro nell'allevamento. E' un fattore recessivo pertanto la femmina è determinante per la creazione di questo "colore". Nella foto vediamo un opale argento, è percettibile la tonalità grigia azzurrino.



Maschio satiné

Anche il satiné come l'albino colpisce l'osservatore; sempre impegnativa la riproduzione e come nel bianco a occhio rosso si possono manifestare con maggior frequenza malformazioni congenite. E' un fattore legato al sesso. Nella foto vediamo un maschio satiné argento e nell'argento questo fattore

determina la totale scomparsa del disegno. Il merlo, come gli altri turdidi, è conosciuto più che per la bellezza (data anche dalle mutazioni), per il canto. Alle prime luci del mattino lo si sente cantare

Da: alla sagra dei osei di Sacile, 1937



Vecio oseador che l'ha appena venduto il suo merlo a un signor.

(foto: C. Pignat - Civici Musei Udine)

dalla sommità di un albero o dall'antenna di casa, "purtroppo" mentre ancora qualcuno riposa. L'ambiente migliore per ascoltare in tutta tranquillità questo canto in un concerto di note lo troviamo nelle "fiere e sagre dei osei" passeggiando con la famiglia, di domenica mattina, dopo il sorgere del sole, lungo i viali dei parchi che fanno da cornice a queste manifestazioni raggruppate, fino a poco tempo fa, nella F.I.M.O.V. coordinata da Graziano Fabris. Tra queste fiere la più antica è Sacile nata nel 1274 per creare occasioni d'incontro tra uccellatori e appassionati referenti del settore che avevano bisogno di

valenti richiami nelle successive cacce autunnali, con gli anni sempre più trasformata in una festa canora a carattere amatoriale. Il re indiscusso in questa zona rimane il tordo perché più degli altri volatili caratterizza la zona sacilese e del Cansiglio, da secoli scelta da questi turdidi quale passo autunnale verso le più calde regioni africane. A Montebelluna (7 km da casa mia), nel Veneto, si proclama invece dal 1947, la domenica successiva Sacile, il merlo nazionale nel suggestivo verde del parco Manin. Quest'anno, agosto 2010, il titolo è andato all'allevatore Simeoni L. di Montebelluna con il merlo "Boccelli", e chi più del sig. Renato Tessari montebellunese, amico di vecchia data, allevatore, espositore, vincitore di gare canore, esperto giudice, collaboratore dell'A.O.R.f.u. veneta ed istruttore del corpo giudicante, ci può introdurre nell'interpretazione del canto di questi turdidi che suscita tante "sublimi emozioni" a chi lo ascolta? Ecco riportate le sue considerazioni di esperienze vissute: "Il canto è un concerto nel suo insieme unico e superlativo è una composizione e come tale va ascoltato e interpretato per : INTENSITÀ- CREATIVITÀ- ACCOSTAMENTO – TONO – ARMONIA – AGGREGAZIONE – PAUSA e INTRECCIO. Porre dei criteri

nell'ascolto e nei giudizi rientra nella qualificazione sia come ascoltatore sia come giudizio". Ecco la linea da seguire:

Cronometrare la DURATA della melodia o "Cantada" (le lonc – le curt).

Conteggiare il NUMERO DI NOTE per ogni cantada (cantae longhe – curte).

Conteggiare il REPERTORIO globale dei versi espressi (tante canta – poche).

Misurare la VELOCITA' di espressione (l'è svelto – l'è lento).

Capire e interpretare le PAUSE tra versi e tra melodie (l'è passion – l'è sfasà).

Valutare la MODULARITA' accostata alla creatività (l'è intorgoea – el ripete).

Capire l'espressione tonica e d'intreccio "GGRR di gola" (la R – le

liscio).

Deprezzare i versi non di specie sulle note di repertorio (l'è stonà – l'a monà).



Giudici dell'A.O.R.f.u. al lavoro

Melodie di corteggio con versi, canti e rumori del sottobosco (l'è completo – l'osea).

Ecco riportate alcune melodie rispettose dei parametri della specie trascritte dopo anni di osservazione su soggetti fenomenali:

"Cantata completa formata da quattro versi e oseada" GOR-CIRE-FOR-GUIII pausa cir-ciur-cii.

"Cantata rotonda" IOR-PEPPEE pausa GRI-TUR-PARAPERO-PEOO cir-sas-cir-grii.

"Cantata completa di tono e di R" FIOR-CITUR-PEO pausa IOR-GRITOR-MII pausa RTESS-FOON-CITORR pausa GRACIAR-GRIROO-GLO-GLO' pausa cibe-quin-quin-tin tin plin plin zitt.

L'arte del canto riconosce i versi, i trilli e i cinguettii.

Ecco i sei tipi di suoni emessi dal merlo:

Il verso d'ANNUNCIO: BRII "briada o zirlo". Il verso d'ALLARME: TIN-TIN-TIN pausa TIN "squinquinnada o trillo".

Il verso d'AVVISO: COC pausa COC-COC-COC "sciocchedada o coccada".

I versi del CANTO: GR-PE-UI-LE-RO-FO-TU-DO-CO-DE-OR... formate da note "dialettali" di linguaggio e trillo alto di espressioni, gutturali e armoniose puntualmente inframmezzate da impennate di modulazione o gozzute direttamente emesse dal profondo della laringe-trachea in quel tratto che confluisce ai polmoni d'intento generoso, nei sonogrammi a 8 HZ.

I versi di CORTEGGIO: ZII-VIT-CII CIB TIE-FOR-GRI- ZUIT-PIN-CIU-REN-FRIU... "oseae" emesse all'incirca nei valori di 1/4 di tono rispetto alle note alte, sono sostanzialmente la ripetizione dei canti e dei suoni del sottobosco, espressione di dolcezza e intensa passione armoniosa in sonogrammi a 2 HZ. I versi di LAMENTO: CRI-CRI-CRI-CRI "el siga".

Conoscere gli altri aspetti significativi che s'intersecano negli incontri ornitologici tra allevatori detentori di pregiati e sofferiti soggetti, visitatori e componenti della comunicazione canora è cultura appagante. Sentire il ripetere delle considerate melodie, apprendere suggerimenti di esperienze e conoscenze delle tipicità di zone, di territorio



e aree con elementi di pertinenza e volumi di **Merli in gara, fiera dei osei, Maerne (VE)** architetture paesaggistiche ci fanno avvicinare al venatorio. Concludo col ricordare che il naturale canto degli uccelli, espressione d'amore, oggi patrimonio conosciuto dagli esperti, un tempo dovuto, sta tornando di moda anche come terapia.

Foto e testo a cura di Walter Vinante.